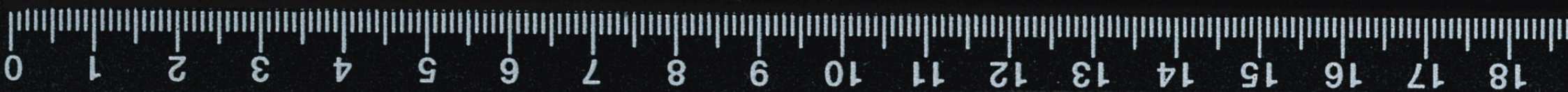
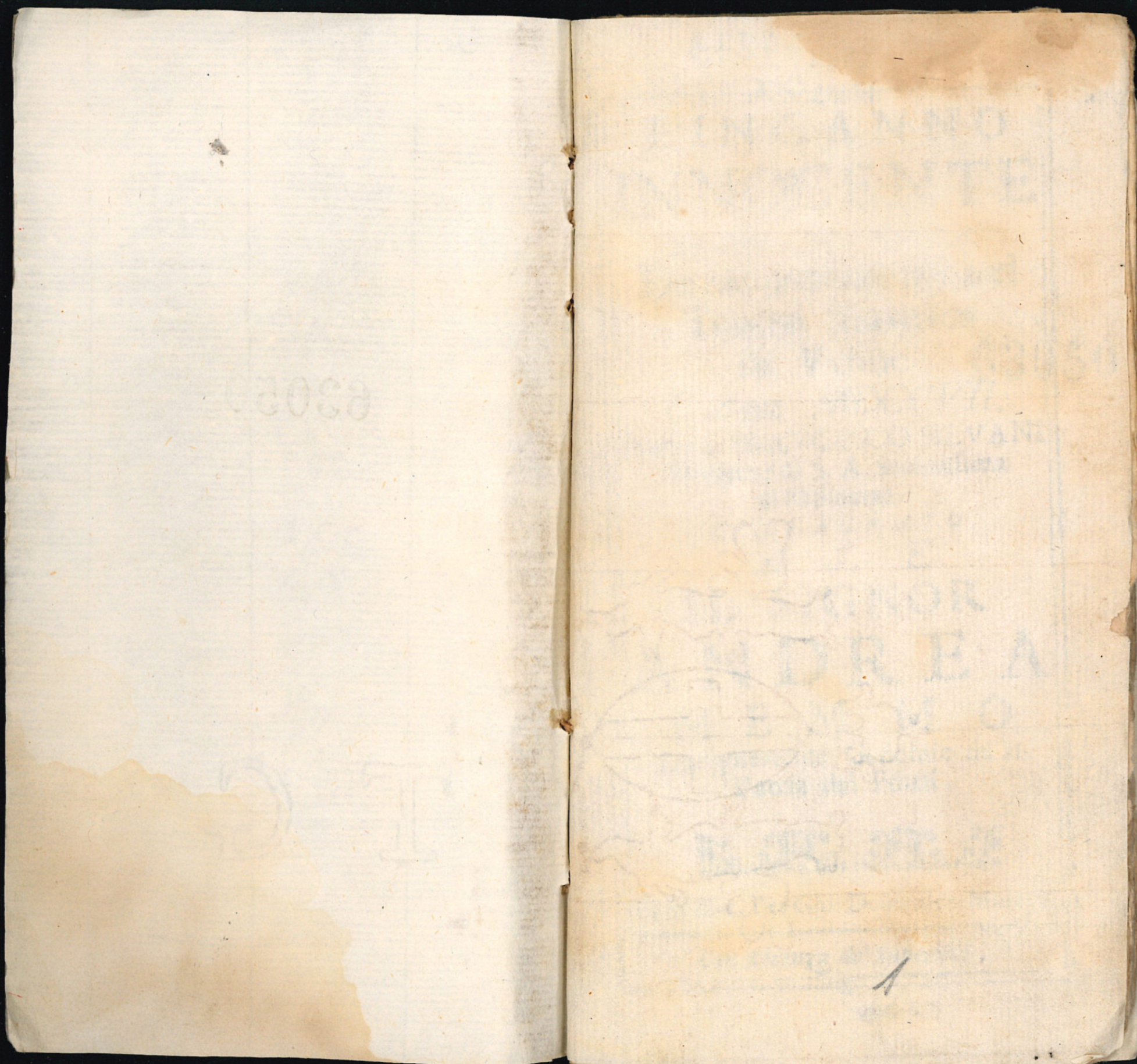


sc. 213/132

63050

CONTROLLO





1677273
MVS 0009412

1707

L'INGANNO INNOCENTE

DRAMMA PER MUSICA.

Da rappresentarsi nel
Teatro Mantica
in Udine

L'Anno MDCCVII.

Poesia di FRANCESCO SILVANI
Seruitore di S. A. Serenissima
di Mantova.

CONSGRATO
A S. E.

IL SIGNOR
ANDREA
MEMMO

Luogotenente Generale della
Patria del Friuli.



In Udine, Per Gio: Domenico Muretti.

Con Licenza de' Superiori.

105

RACCOLTA
MANOEL DE CARVALHAES
PAÇO DE CIDADÊLHE
N.º MEZÃO-FRIO
(PORTUGAL)

50.213/132



ILLVSTRISSIMO,
&
ECCELLENTISSIMO
Signore Sign. Patrone
Collendissimo.

Sotto à gloriosissimi auspicij di V. E.
balza felicemente soua il Teatro
questo Drama, da me prescelto
per lo diuertimento di questa
Città resa maggior di se stessa dalla glo-
ria, ch' Ella hà di riceuere dallà di
lei vasta mente gli oracoli sourani della
nostra Augustissima Dominante. Sa-
rebbe vn sacrilegio del mio ossequio,
A 2 fe

se nell'uscire da torchi egli portasse
in fronte altro Nome, che quello di
V. E. à cui da lungo tempo hò appe-
se in voto tutta la venerazione del mio
riuerentissimo cuore, Lo stesso inte-
resse di queste rime me ne hanno sug-
gerito vn altrettanto giusto motiuo;
conciò siacche come mai haureij po-
tuto impegnare a loro vantaggio l'al-
trui rispetto, che contrasegnandolo
col faustissimo Nome di V. E. in cui
senza macchia de'vizij di Cesare, tut-
te le virtù di Cesare eminentemente
risplendono? Il Serenissimo Sangue,
che in lei deriua dal Trono Augusto
del Veneto Principato le ha sparso,
e la mente, ed il cuore di quelle Ma-
gnanime idee, di cui l'eterna proui-
denza lauora quell'anime, ch'ella
presceglie al gouerno de'popoli da lei
destinati à godere nella clemenza, nel-
la giustizia, nella benignità, e nella
Prouidenza del Principe, vn raggio di
quella immortale felicità, a cui sono
diretti gli affetti vmani. Viue ancora
l'E. V. è viuerà a misura dell'vmana
memoria nel cuore de' sudditi del Po-
l. S. è impressaui da quel tempo, che
il Publico souanno genio, che gettò
inpugnò le redini di quella Regenza,
e de

e de vno stimolo alla virtù de di lei ue-
cessori l'eco del di lei nome, che d'o-
gni intorno rimbomba con l'accom-
pagnamento incessante de' giustissimi
Panegirici; e questa Illustrissima Pa-
tria, che nell'alba del di lei gouerno
già la idolatra, vorrebbe, che fosse
così anco con l'eternità quel tempo,
che hà da concederli la gloria di ba-
ciare, e non di mordere quel freno di
rose, che à lei consegnò per reggerla
la souana Publica, Mente. Striscia
soua di me ancora vn raggio di questa
fortuna nel patrociniò, che U. E. si de-
gna generosamente impegnarui, ed
egli si difonderà fino à questi fogli,
che vmilmente le pongo à piedi, se
mi considera, che all'vltimo margi-
ne d'essi io mi distingua col prezioso
carattere, con cui voglio viuere
eternamente.

Di V. E.

Vdine li 7. Genaro 1707.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Ossequios. Seruitore.
Francesco Siluani.

A 3

AR.



ARGOMENTO.

Fuggendo Rodrigo giouanetto Rè di Granata dalle furie de suoi rubelli, per maggiore cautela, in habito di Donna, e col nome di Rosminda, incontra suenturatamente le Naui d'Algeri, dal di cui Capitano Rusteno reso schiauo, viene presentato in qualità di priuata fanciulla ad Amurat suo Rè, che tale credutala se ne inuaghisce. Riconosciuto casualmente per huomo da Fatime la Regina, accende in essa nuoua fiamma d'Amore. Innamora egli nella Principessa

peffa Climene figlia d'Amurat, mà d'altra moglie, al seruitio di cui era stato dal Rè destinato; Scopertolesi amante, viene corrisposto da essa, ma con la riserva douuta al suo carattere. Tutti verisimili che conducono con l'intreccio d'altri amori allo scoprimento di Rodrigo, ch'è l'azione principale del Drama.

GENEROSO LETTORE.

Questo Drama, ch'io ti presento, doppo auere fatta la sua prima comparfa in Uenezia con vniuersale compatimento, hà passeggiato con la stessa fortuna molte delle più cospicue Scene d'Italia, io l'ho prescelto per il primo delli due, co' quali hò intrapreso il diuertirti nell'entrante Carneuale. Alle sue imperfezioni supplirà la virtù degli Attori, che deuono rappresentarlo, e quella del Signor Tomaso Albinoni, che lo adornò con le preziose sue note. Io auerò, adempiute tutte le mie speranze, se mi riuscirà, come spero, il sodisfare al tuo genio. Me lo promettono la tua generosità, e la tua discretezza. Riceui con sentimento Cattolico le parole di fato, deità, Adorazioni, e simili tutti scherzi della Poesia detestati dal cuore di chi li scrisse Viui felice.

ATTORI

ATTORI.

RODRIGO Rè di Granata Giouinetto in abito di Donna fatta schiaua col Nome di Rosminda. Il Signor Nicola Remolini Virtuoso di sua Maestà Ces.

AMVRAT Rè d'Algieri. Il Sig. Giuseppe Zani.

Fatime sua Moglie. La Signora Vittoria Ricci Virtuosa di S. A. Serenissima di Mantoua.

CLJMENE figlia di Amurat del primo Letto. La Signora Lucia Bonetti.

IRENE pure figlia di Amurat del medesimo Letto. La Signora Alba Faretto Ueneziana.

RUSTENO, Giouane Capitano delle Galere d'Algieri. La Signora Margherita Palazzi Virtuosa di S. A. Serenissima di Mantoua.

SCE-

S C E N E

ATTO PRIMO

- 1 Gabinetti d'herbe.
- 2 Stanze di Climene.
- 3 Giardino.

ATTO SECONDO.

- 4 Galeria.
- 5 Bagni Reali.
- 6 Cortile corrispondete ai
bagni.

ATTO TERZO.

- 7 Antifala.
 - 8 Luogo di Ritiro.
 - 9 Sala Regia con Trono.
- La Scena è in Algieri.

A T.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gabinetti d'Erbe.

Fatime pensosa.

DVnque perche son moglie
Dourò suenarmi in petto
La libertà de miei più dolci affetti?
Ne da leggi
La Corona difende
Il cor d'vna Reine? ah tu il difendi
Rusteno mio, che in questo cor trionfi.
Riedi omai da le incerte
Vie d'Anfitrite, alto campion de mari,
E se desio di prede ancortì alletta,
La tua preda miglior ecco ti aspetta.

SCENA II.

Amurat, e Fatime.

Am. **R**Eina, ha il piè sul lido
Rusteno.

A 6 Fat. E

Fat. E gionto?

Am. E gionto.

Fat. Rusteno?

Am. Si Rusteno.

Ah Fatime, la gioia,

Che balza impetuosa

Su la tua fronte, accusa

Esce dal petto, e incolpa

Il cor di fellonia.

Ti souenga, che moglie

Sei d'Amurat.

Fat. Son Moglie

Del Rè d'Algeri, e sono

Degna de Regij affetti,

E non già delli oltraggi.

Am. Ecco Rusteno.

Fat. Incanto cuor non mi balzare in seno.

SCENA III.

Rusteno, Rodrigo in abito di Schiava, e detti.

Rus. Signor, volai della Trinacria in riva,

Calpestai del Tirren l'onde superbe,

Turbai delle Sirene

Gli ondosi alberghi, e sotto al peso inuitto

De le prore Africane [Toro.

Gemè in grembo a Nettun d'Europa il

Costei, cui cento amori

Scherzand'intorno, eletta

Pompa de miei trofei, Signor in dono

T'offro nonvil tributo, a pie del Trono

Am. Certo con tanta luce

Il grand'astro Ledeo non arde in Cielo?

Fat. Fà pallidi quel ciglio i rai del Sole.

Am. Rusteno, il dono eccelso

Degno

Degno e dite, che il fai,

E di me, che il riceuo.

(chiare

D'esso, e più ancor de l'opre eccelso, e

De la tua spada, in breue

Illustre premio haurai.

Donna qual sei?

Rod. Sù l'aureo Tago io bebbi

L'aure primiere in degne fasce accolta,

Col nome di Rosminda

Mi consegnò fortuna al mio dolore,

Da la Patria raminga

Fuggia l'infedeltà de la Fortuna,

Barbara Dea sempre à virtù nemica.

Mà m'incalzò costei

Sino ingrembo de Mari, e chiamò seco

Congiurato a miei danni il cieco Marte.

Sù le prore d'Algieri

Ei trattò l'asta. ottuso

Non fù però di nostre spade il lampo:

Pugnò lo stuolo Ibero, e questo braccio?

Ancorche nato à l'ago, [brando?

Non strinse invtilmente, d'arco, ol

Am. Troppo bella ferezza.

De la Real Climene

Serua Rosminda ai cenni, e la serena

Bèda del nostro amor ti sia catena. a p. a Ro.

Fat. Prigioniera gentil rendi al bel ciglio

Il primo vizzo.

Rod. Io fueno

Parte delle mie pene al Regio piede,

E già la sua sciagura il cor non vede.

Esce da tuoi begli occhi

Vn placido splendor

Che lusingando il cor

Vuol che egli sperì:

Egli

A T T O

Egli pensando v'è,
E disperar non sà
Ne suoi pensieri.

Esce, &c.

S C E N A IV.

Fat. Ruf.

Ruf. Siam pur soli, o cor mio.

Fat. Sì, fiam pur soli:

Ruf. Adorata Reina,

Viue più nel tuo seno il mio bel foco?

Fat. Più, che mai viue egli arde;

Mà lo sposo Amurat più, che mai v'ha
Hà gelosia nel seno.

Ruf. Trassi ad arte Rosminda

D'Amurat all'aspetto,

Stender saprà costei

Sopra il suo cuore i suoi trionfi, ed esso

Abbagliat o dal lampo.

De suoi nouelli ardori,

Men canto veglierà sù i nostri amori.

Fat. L'ingegnoso pensiero approuo anch'io.

La doue balza l'onda, e spruzza i fiori.

Idolo mio ti attendo,

Egli in petto del cuore ora sospendo.

Vieni sì mio dolce oggetto,

Mia delizia, e mio diletto,

Bella fiamma del mio Cor.

Vieni sì mio caro, e vola,

Tu ristora, e tu consola,

I pensieri del mio amor.

Vieni, &c.

SCE.

S C E N A V.

Ruf. solo, poi Irene.

Ruf. V Anne pur, ch'io ti sieguo,
Mia stella idolatrata,

Ire. Duce, me che già trassi

Da la Real sorgente il Sangue illustre,

Degna mercede al tuo valor, destina

Amurat in consorte.

Ruf. Che sento!

Irene io sono,

Che di cent'alme calpestrai superba

Le idolatrie, la destra,

Che ricusò fin ora

D'Imeneo la catena,

Legge fatal del mio Monarca, e Padre,

D'el gran Marte African al nodo io stendo.

Ruf. De le grazie Reali

Vmilmente adoro il raggio, e quello,

Ch' esce dai luminosi

Soli del tuo bel volto;

Mà quel genio guerriero

Che m'empie il cor, ricusa

Al giogo d'Imeneo piegar la fronte.

Di Marte il brando

Quest'anima alletta.

Non piace a l'alma

Lo strale d'amor:

Fà il mio diletto

Guerriera saetta;

D'un ciglio al lampo

Ritroso è il mio cor.

Di Marte, &c.

SCE.

Irene sola.

E tal mi lascia, e puote
 Resistere a l'impeto
 Delle mie forme? Inuitte mie pupille,
 Uilipefo è l'onor de vostri sguardi.
 Se soua questa fronte
 Per sì deboli imprese hai men di forza,
 Getta l'arco Cupido, e il foco ammorza.
 Amar chi mi disprezza
 Prima si perda il cor.
 Hò in volto vna bellezza
 Affai superba ancor.
 Amar, &c.

S C E N A VII.

Appartamento di Climene.

Climene Sola.

Questo amar per bizzaria,
 Egli e pure il dolce amar;
 Non hò vn cor, che auezzo fia
 Notte, e giorno à sospirar.
 Questo amar, &c.
 Se amante v'è, che del mio volto auuampi
 Di quella fiamma al lume
 Io scherzò, ma non ardo,
 E se m'esce vn sospiro, egli è bugiardo.

SCE.

Rod. e Clim.

Rod. **D** Juina Principessa, (pano
 Me spoglia di Rusteno, e del Is-
 Cielo sotto a gli influssi
 Nata non vile già, ma fortunata,
 Il tu gran genitor' oggi destina
 A render prezioso
 Sotto al tuo reggio cenno il mio seruaggio
 Cieli dunque son questi
 D'Africa i mostri! o diuin volto, o lumi.
Clim. La fronte Signoril toglie la fede
 Di serua al grado; Il dono
 Grato m'è assai. Il tuo Nome?

Rod. Rosminda.*Cli.* Sei Fanciulla?*Rod.* E innocente.*Cli.* Ti balena sul ciglio

Un certo non sò che, che mi diletta.

Rod. E me tormenta vna fatal saetta.*Cli.* Nella Patria lasciasti

Trofei de tuoi begli occhi?

Rod. Sfortunate ad ogn'or le mie pupille

Non fan ferir doue le drizza il core.

Cli. Amasti mai? . . . Non parli.*Rod.* L'onor de la risposta hà il mio rossore,*Cli.* Ami tu dunque?*Rod.* Adoro.*Cli.* Sul Tago?*Rod.* Nò Climene, amò in Algieri.*Cli.* In Algieri! Rusteno

Forse il tuo foco?

Rod. A

Rod. A più sublime sfera
Uolan gli affetti miei.

Cl. Amurat?

Rod. De Monarchi

Son gli ossequii tributi, e non gli amori.

Cl. Dunque.

Rod. Non più Climene.

Vn amor, che taciuto

Esser puole innocente;

Confessato è delitto.

Cl. Io, che ti son Signora

Dal delitto ti assoluo.

Rod. Dunque dirollo, e lo dirò innocente?

Cl. Sì, sì.

Rod. Chiedilo agli occhi,

Pria che il labro tel'dica.

Cl. Se favellasse altri, che vna fanciulla,

Io giurarei, che di me fossi amante.

Rod. Amante è di Climene vna fanciulla.

Cl. Uedi capriccio.

Rod. Uedi

Un effetto fatal del tuo bel volto.

Cl. Senti Rosminda, io lodo

Il casto ardor de tuoi pudichi amori;

Ama Climene, io tel permetto, e voglio,

Che riamata ancor, ami Climene.

Rod. Ue lusingate in petto

Ingannate speranze.

Cl. Questa Destra ti porgo, or tù la bacia.

Rod. Doue giugni o Rodrigo!

Cl. Qui giura eterna fede a l'amor mio.

Rod. O rapito contento.

Cl. E sigilla col bacio il giuramento.

Questa destra, ch'io ti stendo,

Fà cent'alme sospirar.

Tù

Potrò forse co i sospiri,

Cò miei poveri martiri

L'alma misera consolar.

Per pietà, &c.

Am. Climene, a la tua fede, a l'amor tuo

Questa beltà consegno;

Beltà cara al mio core al par del regno.

Serenateui o luci amoroze

Chiare stelle foriere d'amor;

Da voi spera pupille vezzose,

La sua pace l'acceso mio cor.

Serenateui, &c.

SCENA XV.

Rod. e Clim.

Rod. **N**on basterà à le stelle auermi tolto

Epatria, e libertà? tutto perdei;

Cio, che solo m'auanza e l'innocenza.

Deh non sia mai, Climene,

Che io gionga à saziar con essa ancora

L'ingiustitia crudel de loro sdegni,

Clim. Bella onestade impegna

Il rispetto degli astri,

E vegliar, non à custodirla vniti

La gelosa Reina, e l'amor mio.

Rod. O bell'amor, se intiero

A mio prò tù lo impegni.

Cl. Ei m'empie tutto il cor del tuo bel foco

Rod. Ah mia Climene, io temo

Cl. E che?

Rod. Che d'altra fiamma.

Cl. Ioti perdono appena

Questa gelosa offesa,

B

Rod.

Rod. Ad altro volto

Donasti mai l'onor de' tuoi affetti?

Cl. Sempre difesi il core

Dagli assalti d'un ciglio;

Il viril sesso abborro: ingiusto parmi,

Che la Donna, che e pure

L'immagine miglior de' sommi Dei,

De l'vom soggiaccia al insolente impero.

Rod. Ma se Prencipe illustre

Per virtude, e per sangue,

Idolatrassero il tuo Diuin. Sembiante?

Cl. Calpesterei superba

Del suo cuor l'olocausto.

Rod. Se ammollirti ei tentasse

La bell'alma col pianto?

Cl. Berrebbe inutilmente

Le lagrime l'arena.

Rod. E i suoi sospiri?

Cl. Al vento andrian dispersi.

Rod. Ne mai qualche pietà.

Cl. Pietà non sento

Per le piaghe amorose.

Rod. Io son perduto.

Cl. Senti Rosminda: Un solo ^{a p.} (volto,

Che il tuo vezzo, il tuo brio portasse in

Qualche ragion forse sperar potrebbe

Souera il mio cor.

Rod. O Cieli.

Cl. Troppo mi piace il raggio ^{a p.}

De' tuoi begli occhi.

Rod. Dunque

Fissa in essi lo sguardo, ed ama in essi

Il bell'effetto de' le tue pupille.

Cl. O mia diletta, ed oggi

Per rinfrescar la fiamma,

Che

Che pura, e senza macchia

Frà noi risplende, io voglio,

Ch'entro a i bagni reali,

Nudo il bel sen di latte,

Meco venga a spruzzar le membra intate.

Bagnarem le nostre rose

Con le lagrime de' Cori,

E in mirar le ... ascese,

Languiran d'amor gli amori.

Bagnarem, &c.

S C E N A X V I.

Rodrigo solo.

TI perdono o fortuna
Tutti gli oltraggi de' l'instabil ruota,
Se tu mi lasci di Climene il core.
Con un regno perduto
Ben si merta l'acquisto
Di questi affetti, Ah folle cor, che spera!
Se le piace il tuo volto, a l'or che scopra
In Rosminda Rodrigo,
Troppo le spiacerà l'ardito inganno.
Ma poi che fia: ti resta ancor il sangue,
Per saziar i suoi reali sdegni.
Chi sa, ch'ella non degni
Le tue belle agonie di qualche pianto!
O bel morir col pianto di Climene.
Sciogli pur l'ale a tuoi beati amori;
La tua bella Climene ama, e poi mori.

B 2

Si

A T T O

Si belle pupille,
 Ch'io voglio adorarui,
 Hò vn cor assai forte
 Da offrirsi a la morte,
 Se giungo à bacciarui.
 Sibelle, &c

Fine dell'Atto Primo.

AT.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA

Irene, & Amurat.

Fr. Signor

Am. S Figlia,

Ir. Rusteno . . .

Am. Intesi, ei sdegna

Alle rose di Giuno offrir la destra,

Sin or di Marte al ardue palme auezza.

Fr. Esoffrirai, che Algieri intenda esclusa

Da vn talamo vassallo

La Figlia del suo Rè :

Fr. De l'honor tuo ti caglia, e se ti sembra

Giusto, ti caglia ancora

L'honor di questa mia beltà non vile

Am. Da Rè, che è giusto, in libertà si lascia

Il core de sogetti

La tua bellezza Illustre

La sua causa difenda, ad essa io lascio

Il debellar quell'anima superba

Tra gli ozi della corte

Ammolirà Rusteno

B 3

II

Il duro petto, e del tuo ciglio ai dardi
 Saran debil difesa vsbergo, e scudo,
 Sà trionfar di Marte amor, ch'è nudo.
R. E nol dispe o, hò tante gratie in volto,
 Che non lascieran sempre
 Dai lacci di Cupido vn cor disciolto.
 Sprezzabile, e beltà,
 Che vincere non sà
 Quel cor, che assale:
 Stral, che da vn ciglio uscì,
 E piaga non aprì,
 Tarpate hà l'ale.
 Sprezzabile, &c.

S C E N A I I.

Am. Rod. poi Fat. in disp.

Am. S'Agro Genio del Talamo perdona;
 Se con l'ombra d'vn mirto
 L'ostro seren delle tue rose offendo,
 E con alma amorosa;
 Le tue ragioni troppo mal difendo.
 Non sò resistere
 Contro d'vn volto
 Fatto strale del Nume arciero.
 Vn'occhio lusinghiero,
 Il cor m'ha tolto
 Non sò, &c.

Rod. Sire l'vmil tua schiaua
 Giunge ai cenì reali:

Am. Noi fiam soli Rosminda;
 Qui è luogo, e tempo, in cui,
 Di quel sen di quel labro
 Vn bacio ed vn-amplesso

Sattol

Sattollino il mio foco, il mio Diadema;
 Sel chiedi e premio, e del rifiutto altiero,
 Questa spada, e castigo.
Rod. Ecco il collo, Signor eccoti il seno.
 Morte, che in noi punisce
 Vna forte virtù, ci rende eterni.
Am. Sprezzi dunque superba
 D'Amurat egualmente
 E gli Amori, e gli sdegni?
Rod. Gli sdegni ne pauento,
 E ne stimo gli amori;
 Ma non così, ch'io più ami assai
 La gloria del mio nome
Fat. Su l'orme luminose
soprauiene.
 Dal'errante mia stella,
 Qui volgo i passi; ed ecco
 Col mio bene Amurat
Am. Ora cotesta
 Gloria del tuo gran nome
 D'infamia tingerò.
Rod. Come?
Am. Le voglie
 Sattolleraì forzata
 De più vili plebei.
Fat. Tirannici pensieri.
Rod. Virtù macchiata a forza
 La tua beltà non perde.
Am. E men la perde
 In braccio del suo Rè
 Vieni.
Rod. Ah Signor,
Fat. Ben opportuna io giunsi
Am. Squarcierò queste spoglie,
 Suellerò queste chiome

B 4

*vol forzarla:
 auerla*

avventasi al Rè, e gli leva un coltello dal fianco.

Rod. Il Ferro

Am. A me?

Rod. Nò Sire.

Contro il mio sen pudico

Il tuo gran ferro impugno.

Iui suenar saprò quella ferezza.

Che il suo Signor offende:

Amurat, che risolui?

Vuoi, che io ferisca, o tu ferisci? o lasci

Rosminda in pace? di.

Fat. Proui d'amor la forza anch'ei così. *a p.*

Am. Bella Rosminda. *si vicina a Rodrigo.*

Rod. Indietro;

Puoi togliermi la vita,

Ma non la morte.

Am. O Furia;

Questo ad vn Rè d'Algieri.

Che languisce per te, porgi ristoro?

Rod. Le Vergini Europee.

Difendono così la gloria loro.

SCENA III.

Fatime, e detti.

Fat. Così, così difenda *[ferro]*
La sua gloria Rosminda, a me quel

Prendi Amurat; e questi.

Ingrato sposo, e disprezzato amante,

Alle mura del Talamo oltraggiato,

Nobil trofeo del tuo Cupido appendi.

Riuolgiti à mirarmi

Tirano del mio core, e poi mi suena

Non son queste più le chiome,

Onde fosti prigioniero? Or

SECONDA.

Or di come

Infedele il tuo pensiero

Puo cangiar la sua catena?

Riuogliti, &c.

Non rispondi Amurat, sù via, che pensi?

Si Fatime son io, questa e Rosminda;

Senti le furie sue, vedi il mio pianto.

Am. Nò haurai sèpre vna Reina a cato parte

SCENA IV.

Fatime, Rodrigo.

Rod. A te deggio, o Reina

De miei gigli innocenti

Tutto il candor,

Fat. Han tanto core, ed' hanno

Tanta virtù le Vergini d'Europa?

Rod. Pudicitia si stima

Più della vita, o della vita al pari.

Fat. Sono così nel difamar costanti

D'Europa i Cavalieri?

Rod. Più tenere, e più molli

Han le viscere in petto;

Fat. Ah si secondi

Quell'amor, che mi sprona

Fingiam così, che tu non sia Rosminda,

Ma Cavalier Ispano.

Rod. Non mi piace l'impegno

Fat. Ti vidi, ti conobbi, e t'adorai,

Al fin fauello; or senti.

Sappi mio ben, che appena uscito vn gua-

Dal sereno tuo ciglio,

Mi giunse al cor; ion' ardo.

Tacer volea, che l'onor mio del grado

Del Talamo, del Sangue, e del marito,

B.

Così

Così chiede; ma troppo angusto e vn core
Per capir tanto foco.

Tu che rispondi?

Rod. Io son

Fat. Nò, più non fui,

Rosminda nò, ma Cavalier d'Europa.

Rod. Dunque risponderò da Cavaliero:

Non poggiano tant'alto,

Reina, i miei pensieri;

Io d'Amurat adoro

Lo scetro, e non la Moglie.

Fat. Mài le tenere, e molli

Viscere del tuo petto?

Rod. Da Cavalier, cio, ch'io risposi, hò detto

Fat. Senti, senti, o mentita

Fanciulla, e Cavalier poco cortese;

Sai qual son, sò qual sei,

So, che Climene adori;

Or sappi tù, che tiene Algieri ancora,

E capestri, e Manaie, e lance, e spade;

Che tutto puote vna Reina offesa,

Se cangia in ira gli amorosi incendi.

Rod. Ma Rosminda son io.

Fat. Fauellai, ti conosci, e tù m'intendi *parte*

Rod. De la Fortuna intendo

Il barbaro furor;

Ma con l'orribil fiera

Non spauenta la fortezza

Del mio fido amante cor.

De la fortuna, &c.

SCENA V.

Rod. Clim.

Clim.

Nell'amor d'vna fanciulla
Sento tutto il mio piacer;

Per poter incatenarmi,

Ei vorrebbe lusingarmi

Con la speme di goder,

Nell'amor, &c.

Bella Rosminda, impatiente e l'onda

Di baciar amorosa i nostri auori.

Rod. E di temprar i nostri dolci ardori.

Cli. Da le candide bende o mai disciogli

Il mio crin prigionero,

(ciero a p.)

Rod. Mi assista in sì grand'ora il Nume ar-

Climene siede, e Rodrigole sconsiglia il capo.

Rod. Quanti cor stan languendo

Cli. a 2.

Entro i lacci del *Clim. Mio* a 2 Crine

Rod. Tuo

Ne v'è sempre amor tessendo

Di cent'alme a le rapine.

Quanti, &c.

Cli. Le vesti inopportune

Togli omai dal mio fianco.

Rod. Amore, a che mi accingo. *a parte.*

Cli. Tù tremi?

Rod. Ah Principessa.

Cli. Sù via sciogli tù ancora

Da veli il crine, e da le sete il fianco.

Rod. Ah Climene.

Cli. Ci attende

L'onda, che tardi?

Rod. O Dio suena Climene

Un traditor

se le poae a piedi.

Cli. Che sento?

Rod. Sì mio tesoro, vedi

Ne la finta Rosminda

Vn Principe infelice.

Principe; cheti adora, e pur ti offese,

Ne può hauer de l'offesa vn pentimento.

Laui le macchie impure
 D'un solobaccio impresso
 Sù la tua man, de le mie vene il sangue
 Voitù, che di mio pugno
 Mi sueiga il cor dal petto!
 Nò, cor mio, che non merta
 Carnefice sì reo sì bel peccato.
 Getta da tuoi begli occhi
 Doi soli sguardi, figli
 Della bell'ira tua,
 Che mi vedrai caderti a piede esangue;
 Vibrati sì, che degna
 Di cost' bella morte e la mia colpa.
Cl. Taci Principe, taci,
 E non voler, che accresca
 Il tuo sleal peccato vn mio delitto.
Rod. Che fia dunque di me?
Cl. Non sò; deh parti.
Rod. Ch'io da te mi allontani,
 Doppo auerti veduta?
Cl. O Dio che vuoi?
Rod. Morir sotto al seren degli occhi tuoi
Cl. Sleal, perche ingannarmi?
 Crudel, perche scoprirti?
 Troppa amistà il mio core
 Fè col tuo volto: ah parti,
 Che troppo io dissi.
Rod. Io dunque
 Portarò a vendicarti
 Questo capo aborrito a piè del Trono.
Cl. Lasciami il core in pace, e ti perdono.
Rod. Mi perdoni Climene?
Cl. Ah Rosminda infedele
 Torna nel Cavaliero, o lascia il volto
 Di Mille grazie adorno (no.
Rod. Se Rosminda mi vuoi Rosminda io tor-

Cl. E se Rosminda esser non puoi, crudele
 Io me lascia Climene.
Rod. Dite, dite di più luci serene.
Cl. Che vuoi che io dica? o Cieli.
 Che cerco in petto vna virtù seuera,
 Ne sò più ritrouarla; e che lo sdegno
 Onde auampar douea l'anima mia,
 Cangiò face, e diuenne... o Dio non deg-
 Senza, ch'io dica più, tu lo saprai; [gio
 Vainfausto Cavalier, ch'hò detto assai.
Rod. Tù vuoi ch'io parta, io parto,
 Idolo del cor mio, ma senza core.
 Questa dolce bocca bella,
 Che fauella, [dolore.
 Radolcendolo, accresce il mio
 Tù vuoi, &c.

S C E N A VI.

Clim.

SManie di questo sen, voi che agitate
 Gli affetti miei, che dite?
 Noi siamo amanti, ah ben sapea Cupido,
 Che vincer non potea
 La forte anima mia, che vn tradimento
 Pure siam vinti, e già mi addita il raggio
 D'un bel ciglio amoroso
 La catena fatal del mio seruaggio.
 Ti conosco, o core amante,
 Libertà più non si auanza,
 Sei caduto alle catene
 Enascenti le mie pene
 Han già fiera la sembianza:
 Ti conosco, &c.

SCE

Fat. poi Clim.

Fat. **B**Ende, che sù le chiome
Coronate superbe i miei pensieri,
U'è forse frà di voi quella d'amore?
Prigioniera d'un volto,
Nel amor di Rusteno,
D'un Reale Imeneo squarciai le leggi,
Oggi del primo amor fatta soggetta.
D'un volto prigionier le leggi io frango;
Mà qual legge s'è franta?
Immacolato è il Talamo, e'l pensiero,
D'un forastiero amor solo hà il delitto.
Ma qui Climene arriua.

Cl. Reina.

Fat. Che fa Rosminda?

Cl. Apponto

L'hebbi sin'hora al fianco.

Si secondi l'inganno

Della finta fanciulla

Fat. Conosci tu assai bene

Qual'ella sia?

Cl. Ogni riposto arcano

Hò del suo cor.

Fat. E tu pur l'ami ancora?

Cl. Quanto me stessa.

Fat. Ah gelosia mi accora.

Sai tu pur e quai fiamme

Sueggi in Algieri?

Cl. De Reali amori

La serie mi narrò.

Fat. Di quali amori?

Cl.

Cl. D'Amurat.

Fat. Jo respiro (*a parte*) e parti degna.

Anche de tuoi affetti?

Cl. Hà vncor, che basta

A rintuzzar lo strale

D'un lasciuo Cupido.

Fat. Custodirla douresti.

Cl. Entro i bagni Reali

Testè fù meco.

Fat. Chi?

Cl. Rosminda.

Fat. O Dio *a parte.*

Rosminda? e nudo il sen tù fosti seco?

Cl. Quali richieste? (*a par.*) vnite

Ne spruzzo l'onda.

Fat. Ah indegno. *a parte.*

Cl. Ed a foau amplexi

Gioiron le nostre alme.

Fat. E ne gioiste?

Cl. Quanto ponno due cori.

Fat. E tù mel dici?

Ah Climene, Climene;

Io sò qual sia Rosminda;

Principessa, ò m'inganni,

O sei rea di gran colpa;

Mà si graue giuditio ora sospendo.

Clim. Se più chiaro non parli, io non intendo

Se chiaro parlerai,

Intender ti saprò,

Solo io sò, che non errai.

E che colpa in sen non hò.

Se chiaro, &c.

SCE.

SCENA VIII.

Fat. poi Rusteno in disp.

Fat. **S**Erpe, che il cor mi rodi,
Sei tù pur gelosia? fiti conosco.
Che dici? ama Climene
Rosminda, ol' Rauliero? ella fù seco
Nuda nel bagno; e che temer non puoi?
Ah nel gran labirinto
Chi d'Arianna il filo, o Dio, mi reca?
Spietata gelosia, quanto sei cieca.

Ruf. Gelosia non e cieca,
Bella Reina, anzi più d'Argo hà cento,
E cent'occhi a la fronte,
Io giurarei. . . .

Fat. Che giuraresti.

Ruf. Il foco,
Che nouello ti accende, amor in petto.

Fat. Che fauelli di foco?
Ti souenga, che moglie
Son d'Amurat: t'amai,
E quanto honor concede, io t'amo ancora
Mà il debito di moglie
Toglie il corso al Torrente.

Ruf. Toglie il corso al Torrente
Vna vile catena,

E di foco seruil Fatime auuampa.

Fat. Olà, chi ti die tanta
Autorità sul genio mio, Rusteno?
Tà incatenar pretendi
La libertà de miei reali affetti?
Poggi tropp'altro; or sappi,
Che doi vezzi, ed vn riso

Non

SECONDO. 41

Non han del cor tutto il segreto; io sono
Di me stessa Signora, e sappi al fine,
Ch'è bizaria l'amor ne le Reine.

Voglio amar a modo mio
Chi mi alletta, e chi mi piace,
S'oggi vn volto m'innamora,
Forse io vò, che altra aurora
Mi sia scorta a noua face.
Uoglio, &c.

SCENA IX.

Rusteno.

SOn tutto furie, o amori, io ti scateno
Anima, che gemesti in rio ser vaggio:
Ma vò vendetta; Il mentitor infame,
Che trasse in gonna a danni miei l'ingano,
Io suenerò sù l'ara
Del mio vindice sdegno;
Traditi amori miei con voi m'impegno.

Suellerò dal crin d'Alletto
Le più rie pesti d'Auerno,
Per punir chi mi oltraggio.
Col furor d'vn viuo Inferno
Le rie viscere dal petto
Squarcierò lacererò.
Suellerò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA:

Antifala.

Fatime.

NEghittosi pensieri,
E languiran le nostre
Amorose speranze:
O la serui? mi vegga
Tosto la prigionera.
Più coraggioso, e forte,
Del mio regal Cupido, in sù i sereni
Lumi dell'Idol mio, lo stral baleni.

SCENA II.

Rod., e Fatime.

Rod. **M**ia suorana Reina.
Fat. Con qual ciglio degg'io
Mirarti?, e qual mi ariti?
Sei tu vittima d' Nume?
Misero i nemica. d' amante?
Rod. Umile ancella.

Fat. Taci

T E R Z O.

43

Fat. Taci in darno celi
Ciò che amore scopri.
Rod. Cieco Cupido
Mal vide; mal conobbe.
Fat. Or via disciogli
Le bianche bende, ed'abbia
La libertà la crespà onda del crine.
Spoglia del bisso e letto
Il molle letto; che tardi:
Rod. Ah mia Reina,
Si Cavalier son, io, non son fanciula;
Eccoti il Cor, che seppe
Mentire, ed'ingannarti;
Iui suena la froda,
Dou'ella naque.
Fat. E giusto
Io vò dunque, che il core habbia la pena
Del fortunato ingano.
Alzati Cavaliero, e viui, ed'ama.
Rod. Deh Reina.
Fat. Non più, che del Diadema
La memoria mi offende;
Getto il titolo infasto, e sol mi vanto
D'esserti amante. Vedi,
Se il mio cocente amore ancor non merta:
Che vuoi di più? vuoi ch'io proffesa al suo
Idolatra t'adori, [lo,
e dal tuo ciglio vn dolce sguardo implori?
Rod. Fatime, e troppo offesa
La Gloria d'Amurat: vn sol diletto
Basta al mio corre; Il mio innocente in-
Ondi ei donna mi crede, (garzo:
Hà pur qualche difesa;
Mà l'inganno scoperto
Non oltraggi l'onor del regio letto.

Fat.

44 ATTO

Fat. Hor vedi l'innocente
Qual zelo ei vanta; certo
La Gloria d'Amurat affai ti deue.
Non è così! Fellone, il chiederemo
Ai bagni di Climene.

Rod. O Cieli.

Fat. Impalidisci;
Si ingannator d'vna regal fanciulla,
E traditor d'vna Reina Amante;
Ti suenerò sù l'ara
Del'ira mia quella cervice orenda
Calpesterò di sdegno ebra baccante,
E di mezzo a quel cor saprò strapparti
Il volto di Climene;
Sù l'infeconde arene
Uò vederti insepolto, e lacerato,
Falsa Rosminda, e Cavaliero ingrato,
Cede il Campo nel mio petto
Allo sdegno ingiusto amor
Se al mio amor fosti l'oggetto,
Sei l'oggetto al mio furor.
Cede, &c.

SCENA III.

Rodrigo.

IL tuo amor, è l'tuo sdegno
Egualemente detesto,
O barbara Reina;
Questo mio cor della mia Dea Climene
Dal'adorata immagine difeso,
Temer non sà l'aspetto della parca,
Bel sacrificio appresto à l'idol mio,
E se il ciglio di lei vedrà il mio sangue,
O quanto lietto io vò cader essangue.
Morirò

TERZO

45

Morirò, bella Climene,
Se'l richiede la mia fé;
Tropo cara haurò la morte,
Se'l destin mi darà in sorte
Lo spirar vicino a te.
Morirò, &c.

SCENA IV.

Cli. poi Am. poi Rod.

Climene amante! aggiungerà Cupido
La spoglia di quest'alma al suo trionfo
Ed Amurat la figlia,
Di bellezza seruil, n'andrà cattiu:
Così vendica amore il fasto, ond'io
Superba calpesta l'altrui seruaggio.
Amante si è Climene; o Dio, che parlo!

Am. Climene amante! E quando
Ed'onde uscì lo stral, che à punger gionse
Il tuo rigido cor?

Cli. Signor nol niego;
Vn certo dolce, e caro
Nouello amore mi vaggisce in petto,
Che vincer non poss'io.

Am. E il lustre la tua fiamma?

Cli. Anzi ella è cinta
Di catena seruil.

Am. Che sento, e tanto
Si auuilsce il mio sangue?

Cli. Placa o Padre gli sdegni,
Uieni o cara Rosminda.

Ecco l'amante, ed'ecco
Beltà, che tiranneggia i sensi miei.
Questo inganno mi gioui.

à p.
Vic-

Vieni.

Rod. Che sento o Dei?

Am. Tu di Rosminda amante?

(Bella innocenza] figlia,

A te lascia Cupido

Di questo amor la gioia, a me il tormento;

Ama Seruo sì bel, ch'io mi contento.

Cli. Ch'io l'ami, o Dio, ch'io l'ami?

Se quel labro amoroso

Vrta è de miei sospiri: E tù Rosminda,

Senti il tuo cor, qual sento il mio trafitto.

Rod. Ene adoro la piaga.

Cli. Mascherò d'innocenza il mio delitto *a p.*

Am. Crudel Rosminda, al genitor tù nieghi

Quell'amor, che concedi

Inutile alla figlia?

Piacciati al meno in essa

Ciò, che v'è d'Amurat; chi sà che vn giorno

De la figlia l'amor non renda al Padre

Men rigida Rosminda? in tanto stringi

I Gigli di quel sen, che pure è mio.

Rod. Ti stringo sì, ti stringo ò mio tesoro.

Miracolo è d'amor, se io qui non moro. *a p.*

Am. Quando baci quella bocca,

Porta al men teco il mio core;

D'ogni bacio, ch'ella scocca,

La metà n'abbia il mio amore.

Quando, &c.

S C E N A V.

Rod. Climene.

Rod. Ride mia serena.

Cli. Io là cotanto

T'inol-

T'inoltri; o caualier

Rod. I vezzi, il riso,

Che poco di anzi

Cli. Parti Amurat, e seco

Ne andò Rosminda, e di Rosminda solo

Nell'infido sembante.

Mi veggo al fianco il Cauallero amante.

Rod. Bellissima Climene.

Se Rosminda mi vuoi, Rosminda io sono

Cli. Lasciami il cor in pace, e ti perdono.

Rod. Mà qual nouo delitto

Mi perdoni, o Climene?

Cli. Non è colpa il rapirmi

I sospiri dal seno, & à dispetto

Dela mia gloria il far ch'io soffra ancora

La tua frode, e mi piaccia

Il vedermi ingannata;

Il voler ch'io ti dica.

Rod. Bocca bella mia bocca,

Perche non segui?

Cli. O Dio,

Deh risparmi al mio labro

Un più forte delitto; il cor sia solo

Ne la sua colpa.

Rod. Ah di sì bel peccato

Cada souera di me tutta la pena.

Cli. Uuoi tù dunque, ch'io l'dica.

Rod. Sì dillo ò cara.

Cli. Io lo dirò, ma sappi,

Che se ver, che m'adori

Dee costarti al saperlo affani, e pianti.

Rod. Mi sien care le pene,

Se intenderui ben sò, luci serene.

Cli. Rosminda; Cauallero, ior'amo, & amo

Più assai, che non dourei:

L'hai

L'hai voluto; io l'hò detto:
 Mà poiche il fai, non deggio
 Figlia di Rè soffrirti occulto amante.
 Vanne, l'ultimo sguardo
 E questo, ond'io ti miro. à la tua fuga
 Io mostrerò il sentiero;
 Misero amante, ingannator felice,
 In onta al mio douer, Idolo mio,
 Ti lascio Cavalier, Rosminda addio.
Rod. Ferma, ferma Climene.
Clim. Nò, più non deggio
Rod. Ah senti,
 Sentì l'ultime voci,
 Poiche l'ultimo sguardo anch'io mirai.
 Molto Climene hai detto, e molto chiede
 La gelosia tua gloria;
 Pur si vbbidisca: io tanto
 Lunge ne andrò quanto è da noi lontana
 L'onda fatai del torbido Acheronte
 Recherò questo capo.
 Reo d'altra frode à la Regal vendetta.
 Resta Climene in pace.
 Tutto il mio amor ti lascio, e seti piace,
 Dell'innocente mio cenere estinto
 Qualche beata parte
 In breue vna raccogli;
 E di tua man poi sù quel'vna scrivi
 Con due stille di pianto.
 Polue del Cavalier, che amai già tanto.
 Addio pupille belle
 Dolce mia bocca addio;
 Lucidissime stelle,
 Siate faci di pace al morir mio.

SCE-

SCENA VI.

Climene.

SEi di fasso ò mio cor, che non ti spezzi?
 Tanto senti ò Climene, ed ami, e puoi
 Imprigionar ne le pupille il pianto?
 Mà di Climene il core
 D'vna fiamma seruil cotanto auuampa,
 E ad'ogni passo in vn vil ceppo inciampa
 Scaccia omai l'indegna imago,
 Che ti opprime, o forte cor.
 Ah non puoi, ch'è troppo vago
 Quel sembiante ingannator,

SCENA VII.

Am. Ir. Rusteno.

Am. **E**D Amurat inante osò costui
 Mentir' e nome, e sesso?
Ir. E di Climene
 Ardi tentar gl'affetti?
Rus. E questo il caso,
 A me scopri.
Am. Del mio schernito amore
 E de la vilipesa
 Maestà de lo scettro
 Uendicherò gl'oltraggi.
Rus. Giustifica l'offesa
 Chi la perdona.
Ir. Ed à le colpe inuita
 Clemenza inopportuna;
Am. Sia tua cura, o Rusteno

C

Trar-

50 A T T O

Trarre il fellon al mio reale a spetto;
Del temerario inganno
Vò, che sopra i disegni; indi sù l'ara
Del mio sdegno egli cada
Vittima estinta, ed olocausto effangue *par.*
Ruf. Meschi Fat. il pianto al di lui fangue *a p.*

S C E N A V I I I.

Ir. Ruf.

Ir. O Mal grado al mio fasto,
Tropo care sembianze. *a p.*

Ruf. Di Fatime l'amor debelli vn nuouo
E più degno Cupido,
Irene, Jo, che pur dianzi
Dalo strale d'amor vantai difesso,
E custodito il core, al fine il cedo
Al fulmine beato de tuoi sguardi.

Ir. Che sento?

Ruf. Al nodo eccelso
Dal Regal Padre à me esibito, io stendo.
Tutto amante la destra.

Ir. Si vendichi il rifiuto.
E quel genio guerriero.
Che t'empie il cor ricusa
Al giogo d'imeneo pi gar la fronte.

Ruf. E' già domato il fasto
Del mio genio guerriero.

Ir. E non ammette
Il belicoso Marte
Nel possesso del cor; Cupido *a parte.*

Ruf. Per te à quel nume arciero
Reso saggio il mio cor, cede l'impero.

Ir. Vò pensarui vn poco ancora
Chi

T E R Z O. 51

Chi sà poi risolverò
A chi presto s'inamora
Prestar fede non si può.

S C E N A I X.

Rufeno.

Così castiga Irene il mio rifiuto
Delle offerte sue, nozze, ed io con esse
De l'ingrata Reina
Vendicherò l'infedeltà punita
Della finta Rosminda
La sua fiamma infedel vedrò nel sangue;
Così il mio core aspetta
Il soave piacer della vendetta.

Frango la ria catena
L'anima in libertà;
Del cor sento la pena
Mà il cor risanerà.

S C E N A X.

Salon Regio con Trono.

Rodrigo.

Ecco, o Nuui superbi,
Smascherato l'oggetto.
De vostri sdegni; vn fulmine vi resta,
Ed a me resta vn petto,
Che intrepido lo incontra, e sfida il Fato
— Nel ribellato Regno,
— Ne la perduta libertà, crudeli,

C 2

Ma

- Ma non ingiusti, il vostro
 - Vi ritoglieste, io vi chiedeua il mio,
 - Quando chiedeua la libertà del core;
 - Ma si trouò frà voi
 - L'ingordigia d'amor, che me la tolse;
 - Tolgasi il sangue; io deggio
 - Quest'vltimo olocausto alla vendetta
 - Di Climene ingannata.
 - Uenga Amurat, el sacrificio adempia,
 - In Rodrigo, che aborre, egli punisca
 - La Rosminda, che amò: mi vegga Algieri
 - Qual sono, e mi rispetti, indi si moia:
 - Mori Rodrigo, e col suo sangue spegui
 - La fiamma ingiuriosa di Climene,
 - L'ire mortali, e gl'immortali sdegni
- Si stelle barbare
Vi stancherò,
E le vostre ire crudeli,
Ingiusti Cieli,
Satolerò.

S C E N A XI.

Clim. Rod.

[il colpo]

CHe veggio: o Dio, Principe che fugì
De la parca bacante
Che a la tua stragge anela.
Treme Amurat sù lo scoperto inganno,
E Fatime gelosa
Chiede il tuo Sangue; Ah serba
Vna vita a me cara; Al lido aurai
Un mio seruo fedel, che ti fia scorta.

Rod. Ch'io fugga, o mia Climene?
Può piacermi la vita

Lun-

Lunge da te cor mio?
Può spiacermi la morte,
Che vendica il tuo foco, ed onorata
Si mi lice sperar, dal tuo bel pianto

Ch. O Dio, già veggo il colpo
Che ti piomba, sùl collo; ah fuggi, o caro?
Vn sol momento abbatte
Le mie speranze

Rod. Occhi diuini, ah questo
Pianto, che da voi scende,
Tropo bel prezzo è del mio sangue; eh vèga
La parca, io già l'affretto, e l'colpo scocchi
Tropo è dolce il morire
Con le lacrime, o Dio, di sì begli occhi.

S C E N A XII.

Am. Fat. Ire. Ruf.

E detti in disparte,

Ch. **O** Dio giunge Amurat; al mèti ceta:
Am. Scopri l'indegna frode,
Fellon, pria di morir ò ne tormenti
Di Perilo, e di fallari le membra
Proueranno il dolor d'un viu inferno:

Rod. In Rosminda tu vedi, o Rè d'Algieri,
Di Granata rubella
Il fuggituo Rè: vedi in Rodrigo
Quella fiera Rosminda in cui tu avesti
L'indegno ardor de tuoi lasciui amori;
In Rodrigo tu vedi
Di Climene l'amante; ambi punisca
Il tuo sdegno Regal.

Far. Ah gelosia

C 3

A l'Ire

A l'ire d'Amurat stimoli aggiunga. *a p.*
 Tronca, Signor, quell'effecrabil testa,
 Che osò ingannar la maestà del foglio.
Ruf. Di sì bel colpo habbia l'onor Rusteno;
 Con tua pace, Signor, io qui lo sueno.

Snuda la scimitarra contro Rod.

Rod. Non è facil'impresa

Lo suonare Rodrigo.

si avventa à Ruf. gli leua di mano la scimitarra.

Cli. O Caro.

Fr. O forte.

Rod. A la publica causa, al genio offeso

D'un Rè ingannato piego

Intrepido la fronte, e l'offro al colpo.

Cli. Ah Genitor, se la Regal vendetta
 mette la scim.

Vna vittima chiede, *a piedi di Am.*

Ecco il cor di Climene.

Che seppè amar Rodrigo:

Risparmia quel gran sangue; Egli è difeso
 Dal sagro onor della Corona.

Rod. Eh cara,

Non mi si tolga il fasto

Di morire per te m'è troppo dolce

Il morir col piacer d'hauerti amata,

E con la gloria di vederti amante.

Morir deggio Amurat; mà pria ti chiedo

La libertà d'un dono.

Questi è il mio Regno; a la regal Climene

La ragion soua d'esso io lascio: questo

L'empia rebellion tormi non puote.

— De l'Africano Marte

— Sostenerla Sapran l'ire guerriere;

— Sorgerò da gli Elisi ombra amorosa,

— E scioglierò primo il vessillo al vento.

Eccoti

Eccoti di granata

Il Sigillo regal, bella Climene,

Accetta in esso questo

Estremo, e fido testimon d'amore,

Ed in mercè ti chiedo

Solo, che tū permetta,

Prima, ch'io sia dal cieco Lete accolto,

Che se ne passi il mio

Spirito adorator sù l'tuo bel volto.

Fat. Ruf. a 2. O Illustre ingannator:

Cli. O fido amante!

Am. Rodrigo, accetto il dono; egli è ben giu-

Che pria, che cada il colpo

De la vendetta mia, scelga Climene

Il Regal sposo. Figlia,

In tua balia ripongo

La degna election, scegli à tuo grado,

Ed io la scelta approuo,

E' sagro onor del Diadema impegno.

Cli. Viva Rodrigo, e sia mio sposo, al Regno

Fat. *a 2* Che sento?

Ruf. O Cieli?

Fr. O Cieli?

Am. E giusto

— Soua il Trono d'Algieri

— Non regnando le furie,

— Uui Rodrigo al ten la stringhi, e regna,

— De l'Africane spade al lampo inditto

— Ritonerai de la Granata al foglio;

— Per generot'abbraccio

— Es Rosminda amai, Rodrigo inchino;

Cli. O fortunati amori

Rod. Signor'a qual degg'io

Gratie più vine? al tuo Regal perdono,

O al magnanimo dono? entrambi adoro

Efer-

— Effetti illustri di Regal clemenza.

Climene, ai baci miei

Offrì la man di latte, ed'io la stringo,

Gioia di questo cor sposo, ed'amante.

Cli. Sempre mio ben t'adorerò costante.

Am. Agli Imenei Reali di Climene

Si vniscano le faci,

Di Rusteno, ed Irene.

Rus. L'Illustre nodo, o bella Irene, accetto.

Ir. Non ricusi più Marte

Nel possesso d'un cor Cupido a parte.

Fat. — A sì degni Imenei Fatime applaude

— E già mi sueno in petto

— Con debito di moglie ogn'altro affetto. *a p.*

Rod.

Cli. a 2 Sciolga la benda amor,

E vegga lo splendor

De nostri ardori;

Lo stral, che ne ferì,

Vnisca in sì bel dì

Per sempre i cori.

Sciolga, &c.

IL FINE.

In cambio dell'aria

Par che sia tinta in mele, &c.

Nella Scena nona, del' Atto primo

Uorrebbe palpitarmi

In petto il core, e palpitare non sà

Schiauo io son; ne mi dà pena

La soave mia catena,

E sospirar non sò la liberta.

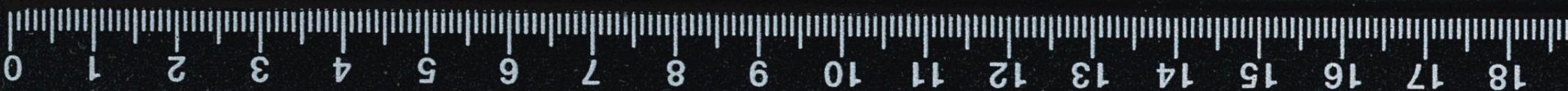
Uorrebbe, &c.

63050

1245

63050

63050



63050

